

F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 2001, sch. 13:

Villa Piercy (1880 circa)

Badd'e Salighes, Bolotana

Nel 1862 l'ingegnere gallese Benjamin Piercy (1827-1888) riceve l'incarico di coordinare un gruppo di progettisti per studiare i tracciati ferroviari da realizzare in Sardegna, a seguito della prima convenzione con una società anglo-italiana guidata da Gaetano Semenza. Piercy sbarca nell'isola per un breve sopralluogo nel 1865, per farvi ritorno definitivamente sul finire di quel decennio, dopo alcuni incarichi nella Francia nord-occidentale e in India, dove aveva soggiornato per due anni. È durante la costruzione della linea ferroviaria Cagliari-Porto Torres che Piercy decide di investire alcuni capitali nell'isola, nel settore agricolo e minerario, e di acquistare – verso il 1880 – le tenute di Badd'e Salighes, in territorio di Bolotana, dove fissa la sua residenza. «La posizione del villaggio [Bolotana] era particolarmente favorevole dal punto di vista commerciale, data la piccola distanza che lo separava dalla strada Carlo Felice Cagliari-Porto Torres, ed in seguito alla costruzione della ferrovia, anche dalla stazione di Campeda, posta un po' più a sud» (S. Mezzolani, A. Simoncini 1995). La villa di Badd'e Salighes viene edificata in quegli anni: si tratta di una costruzione a due piani, spartiti da una fascia liscia e piatta, di pianta rettangolare quadrilobata, in pietra intonacata, che solo vagamente si ispira a un castelletto medioevale per via delle quattro torri con finestre a feritoia, sormontate da una copertura cupolata su cui si innestano pinnacolini in ferro. Il resto dell'edificio è all'impronta della più rustica semplicità di un cottage britannico, in cui l'eco dei versi di William Mason, citati da Kenneth Clark (1928) risuona nell'invito a costruire le fattorie in forma di castelli, «con torri rotonde che forniranno un sicuro rifugio ai piccioni e ai loro piccoli implumi». Sul portone d'ingresso campeggia uno stemma con un leone rampante, omaggio dell'antico proprietario ai suoi natali gallesi. La villa è a tutt'oggi in un deprecabile stato di abbandono, cui gli atti vandalici hanno contribuito in modo determinante, non solo per quanto concerne i prospetti (lesioni nella muratura e cadute di pietre e cornici) ma anche gli interni. I dipinti che ornano le volte a crociera dei due saloni siti al pianterreno sono fortemente deteriorati e rischiano di essere irrimediabilmente compromessi se non verrà reso operativo l'intervento di recupero dell'edificio, ormai previsto da decenni, e dell'interessante giardino (quasi un Orto botanico) che circonda la costruzione, interessante commistione fra la tradizione italiana e quella inglese, in cui specie autoctone convivono con piante ornamentali esotiche.